

**INCONTRO  
CON GLI AUTORI**

# Frammenti di saggezza popolare

**P**resso tutti i popoli massime e proverbi concentrano in poche parole, racchiuse spesso in uno schema ritmico, modelli di saggezza e norme di comportamento che vengono così trasmessi di generazione in generazione. Anche i Romani antichi avevano un patrimonio di massime e proverbi, parzialmente pervenuto sino a noi attraverso le citazioni di scrittori e poeti o in raccolte compilate generalmente in epoca tarda, come le *Sententiae* attribuite a [Publilio Siro](#)<sup>1</sup> e i *Disticha Catonis* («I distici di Catone») attribuiti a Catone il Censore<sup>2</sup>.

Ecco una serie di massime che leggeremo nel testo latino, accompagnato in qualche caso dalla traduzione.

<sup>1</sup> Publilio Siro era un famoso autore di mimi vissuto nel I secolo a.C., ma la raccolta di *Sententiae* tratte dai suoi mimi risale probabilmente al I secolo d.C. <sup>2</sup> Catone il Censore, famoso per la sua moralità, visse nel II secolo a.C. I *Disticha Catonis* (strofette di due versi) furono compilati nel III-IV secolo d.C.



◀ Affresco pompeiano di età imperiale con rotoli e tavolette (Napoli, Museo Archeologico Nazionale).

## L'uomo e il suo destino

- È l'uomo a governare il proprio destino...
- ... È il destino a guidare l'uomo

## Il comportamento degli uomini

- La grande contraddizione
- La ricerca di un onorevole compromesso

## Il rapporto con gli altri

- Fra ottimismo e pessimismo
- L'amicizia
- La guerra

## Cultura e istruzione

- Smettere di imparare è un po' come morire
- La cultura esige sforzo e impegno

## L'amore e la donna

- L'amore: croce e delizia
- La donna è mobile...

## Proverbi di lunga vita

## L'uomo e il suo destino

L'uomo è veramente padrone della sua vita o è in balia di forze sconosciute (*fatum, Fortuna*) che lo guidano indipendentemente dalla sua volontà? È uno dei grandi problemi che assillano l'uomo di ogni epoca, al quale cercano di dare una risposta la filosofia e la religione. Il problema è ben presente anche a livello popolare in massime e proverbi che rispecchiano ora una posizione ottimistica ora pessimistica.

### È l'uomo a governare il proprio destino...

La prospettiva ottimistica di un uomo che è artefice del suo destino è splendidamente riassunta da una massima antichissima attribuita ad Appio Claudio Cieco, vissuto nel III secolo a.C.

*Faber est suae quisque<sup>1</sup> fortunae.*

1. *Quisque* = «ciascuno», pronome indefinito soggetto di *est*.

L'uomo inoltre - ammoniscono diverse sentenze - è in grado di opporsi ai capricci della sorte, grazie alla sua intelligenza e alla sua audacia, dal momento che «la fortuna aiuta gli audaci».

*Fortes fortuna adiuvat.* (Terenzio)

*Audentes fortuna iuvat.* (Virgilio)

■ In ogni caso la Fortuna può (*potest*) portare via (*auferre*) solo i beni esteriori (*opes*) e non quelli dell'anima:

*Fortuna opes auferre, non animum potest.* (Seneca)

■ Di buona parte dei mali, infine, non va accusata la fortuna, perché nascono in realtà da nostri errori: in definitiva, si miete quel che si semina.

*Stultum est queri<sup>1</sup> de adversis, ubi<sup>2</sup> tua culpa est.* (Publilio)

*Cum sis incautus nec rem ratione gubernes,  
noli fortunam, quae non est, dicere caecam.* (Publilio)

Dal momento che sei sconsiderato e non amministri con criterio i tuoi beni, non dire cieca la fortuna, che non lo è affatto!

1. *Queri* = «lamentarsi» (si tratta di un verbo deponente).
2. *Ubi* = «quando», introduce una proposizione temporale.

### ... È il destino a guidare l'uomo

La prospettiva pessimistica sottolinea invece che l'uomo è in balia di un destino sul quale non ha alcuna possibilità di intervento e che è vano cercare di conoscere: ribellarsi, poi, non solo è inutile, ma anzi accresce la sofferenza.

*Fors<sup>1</sup> omnia versat.* (Virgilio)

*Quid deus intendat, noli perquirere sorte:  
quid statuat de te, sine te delibèrat ille.* (*Disthica Catonis*)

Che cosa dio si propone, non ricercarlo con la divinazione: che cosa decide a tuo proposito, lo stabilisce senza di te.

*Ducunt volentem fata, nolentem trahunt.* (Seneca)

Il destino guida chi si lascia condurre, trascina chi si oppone.

1. *Fors*, sostantivo della III declinazione usato solo al nominativo e all'ablativo *forte*, è sinonimo di *fortuna*: significa quindi «sorte», «caso».

## INCONTRO CON GLI AUTORI

## Frammenti di saggezza popolare

- L'uomo vive appeso a un filo, ogni conquista richiede sforzo e sofferenza e i suoi rari momenti di felicità durano poco.

*Omnia sunt hominum*<sup>1</sup> *tenui pendentia filo.* (Ovidio)

*Nihil sine magno vita labore dedit*<sup>2</sup> *mortalibus.* (Orazio)

*Levis est Fortuna; cito reposcit quod dedit.* (Publilio)

*Fortuna vitrea est, tum cum splendet frangitur.* (Publilio)

**1.** Il genitivo *hominum* va collegato a *omnia*: «tutte le cose umane» (propriamente «tutte le cose degli uomini»). **2.** Il verbo *dedit* ha come soggetto *vita* e come oggetto diretto *nihil* («nulla»).

## Il comportamento degli uomini

Come deve comportarsi l'uomo? La saggezza popolare che si rivela in massime e proverbi da un lato propone un modello ideale, basato sulla convinzione che i valori che contano sono soltanto quelli spirituali, dall'altro sottolinea realisticamente che l'uomo persegue soprattutto i beni materiali. Il saggio fra i due estremi cerca un «onorevole compromesso».

### La grande contraddizione

Da massime e proverbi emerge la contraddizione fra il desiderio di vivere secondo un modello ideale centrato sulla virtù, e l'amara constatazione che il male spesso sembra trionfare sul bene.

*Virtuti melius quam fortunae creditur*<sup>1</sup>. (Publilio)

*Cum vitia prosunt, errat qui recte facit.* (Publilio)

Dal momento che i comportamenti scorretti portano vantaggi, sbaglia chi agisce bene.

*Probitas laudatur et alget*<sup>2</sup>. (Giovenale)

*Lucri bonus est olor, ex re qualibet.* (Giovenale)

Il profumo del guadagno è buono, da qualunque parte (provenga).

**1.** *Creditur* è forma impersonale: «ci si affida». **2.** Il motto sottolinea lapidariamente che benché tutti, a parole, esaltino l'onestà, questa rimane tuttavia sola e priva di protezione, per cui «ha freddo».

### La ricerca di un onorevole compromesso

La persona saggia non può che cercare di vivere all'insegna dell'equilibrio e della moderazione, evitando di inseguire sogni impossibili, adattandosi in modo flessibile alla realtà, guardando sempre al futuro in modo positivo.

*Vivas ut possis, quando nescis ut velis*<sup>1</sup>. (Cecilio)

*Est modus in rebus. – Carpe diem!*<sup>2</sup> (Orazio)

*Certa amittimus dum incerta petimus.* (Plauto)

*Malum est consilium quod mutari non potest*<sup>3</sup>. (Publilio)

*Errare humanum est, diabolicum perseverare*<sup>4</sup>.

*Tranquillis rebus*<sup>5</sup> *semper adversa timēto,*  
*rursus in adversis melius sperare memento.* (*Disthica Catonis*)

**1.** *Vivas* è congiuntivo esortativo; *quando* introduce qui una proposizione causale («dal momento che...»). **2.** Si tratta dell'inizio di due versi del poeta Orazio, entrambi diventati «motti» proverbiali: il primo sottolinea che «C'è una giusta misura nelle cose», al di qua e al di là della quale non può esserci il giusto; il secondo raccoman-

da di «cogliere il giorno», cioè di vivere intensamente il presente e a non affidarsi a un domani incerto. **3.** La massima raccomanda la flessibilità, sottolineando che una decisione che non ammetta la possibilità di un ripensamento è una cattiva decisione. **4.** Il motto è giunto a noi dal Medioevo in questa forma. Nel latino classico Cice-

rone lo riporta in questo modo: *Cuiusvis hominis est errare, nullius, nisi insipientis, in errorem perseverare*, «È proprio di qualsiasi uomo sbagliare, non è proprio di nessuno, se non dello sciocco, perseverare nell'errore». **5.** *Tranquillis rebus*: stato in luogo senza la preposizione *in*.

## Il rapporto con gli altri

Una società perfetta dovrebbe basarsi sulla consapevolezza che tutti gli uomini appartengono ad un'unica grande famiglia e, di conseguenza, i valori dominanti dovrebbero essere l'amicizia, la tolleranza, la disponibilità all'ascolto, la generosità, la solidarietà. Purtroppo però l'esperienza insegna che il modello ideale lascia spesso il posto a comportamenti dominati dall'egoismo, dalla diffidenza e dall'intolleranza, per cui nell'«altro» si vede non un compagno di strada ma un possibile nemico. La contraddizione fra ideale e reale è ben presente in massime e proverbi.

### Fra ottimismo e pessimismo

La prospettiva ottimistica di una società nella quale ciascuno si sente legato a tutti gli altri da vincoli di solidarietà e di fratellanza è esemplarmente rappresentata in diverse massime, la più famosa delle quali è rappresentata da un verso del commediografo Terenzio (II secolo a.C.), divenuto ben presto un «motto» slegato dal contesto in cui fu pronunciato. Ma a queste si contrappongono altrettante massime che sottolineano, invece, l'egoismo, il desiderio di sopraffazione e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

*Homo sum, humani nihil a me alienum puto.* (Terenzio)

Sono un uomo e ritengo che nulla di ciò che riguarda l'uomo mi sia estraneo.

*Homo homini deus.* (Cecilio)

*Si vis amari, ama.* (Seneca)

*Manus manum lavat.* (Petronio)

*Lupus est homo homini.* (Plauto)

*Alter manu fert lapidem, panem ostentat altera*<sup>1</sup>. (Plauto)

*Assem habeas, assem valeas.* (Petronio)

(Se) hai un asse, vali un asse<sup>2</sup>.

<sup>1</sup>. Vedere nel prossimo un uomo che «ha in una mano un sasso, mentre con l'altra mostra il pane» significa vedere negli altri pericolosi nemici solo appa-

rentemente benevoli, ma in realtà pronti a colpire. <sup>2</sup>. *Las* era la moneta di minor valore, il motto dunque sottolinea cinicamente che un uomo viene

stimato esclusivamente per quello che possiede.

### L'amicizia

Fra i rapporti sociali particolarmente importante è quello di amicizia alla quale sono dedicate numerose massime che sottolineano quanto una vera amicizia sia importante e preziosa nella vita di un uomo, ma quanto sia anche difficile da trovare e da conservare.

*Alter ego est amicus.* (proverbio medievale)

*Qui invēnit amicum, invēnit thesaurum.* (Bibbia)

*Vulgare*<sup>1</sup> amici nomen, sed rara fides. (Fedro)

*Amicus certus in re incerta cernitur.* (Cicerone)

*Amicus diu quaeritur, vix invenitur, difficile servatur.* (San Girolamo)

<sup>1</sup>. La massima sottolinea che il sostantivo «amico» viene usato in senso generico (*vulgare*) e spesso a sproposito.

## La guerra

Un altro tipo di rapporto con gli altri è rappresentato dalla guerra: la lotta contro nemici esterni sia per difendersi da aggressioni sia per imporre il proprio dominio occupa in effetti un posto molto importante nella civiltà romana, come dimostra il motto seguente nato nel Medioevo ma riassuntivo di diverse affermazioni presenti negli autori latini:

*Si vis pacem, para bellum*<sup>1</sup>.

■ Non mancano tuttavia anche massime che della guerra sottolineano la inumanità.

*Silent leges inter arma*<sup>2</sup>. (Cicerone)

*Nulla salus (in) bello*. (Virgilio)

<sup>1</sup>. Il motto in questa forma non compare in alcun autore latino, ma il concetto è invece ben presente, ad esempio in questa frase di Vegezio: *Qui desiderat pace, praeparet bellum*. <sup>2</sup>. La massima sottolinea che la guerra riporta l'uomo ad uno stadio di primitiva barbarie, dal momento che la forza bruta

si sostituisce alle leggi, che sono espressione di civiltà.

## Cultura e istruzione

Numerose massime sottolineano l'importanza dell'istruzione e della cultura nella vita dell'uomo: imparare continuamente cose nuove soddisfa la sete di sapere che distingue l'uomo dagli animali, porta al possesso dei soli beni che nessuno può sottrarre e si rivela utile anche nella vita di tutti i giorni.

### Smettere di imparare è un po' come morire

Finché l'uomo vive continua ad imparare cose nuove sia per soddisfare la sua naturale curiosità sia per acquistare abilità e competenze necessarie per svolgere attività lavorative.

*Instrūe praeceptis animum, nec discere cessa;  
nam sine<sup>1</sup> doctrina vita est quasi mortis imago. (Disthica Catonis)*

*Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura. (Seneca)*

*Ne pudeat quae nesciēris te velle doceri;  
scire aliquid laus est: culpa est nihil discere velle. (Disthica Catonis)*

Non vergognarti di volere che ti sia insegnato quello che non sai:  
conoscere qualcosa è un merito, è invece una colpa non volere imparare nulla.

*Disce aliquid<sup>2</sup>; nam cum subito fortuna recessit  
ars<sup>3</sup> remanet vitamque hominis non desērit umquam. (Disthica Catonis)*

**1.** *Sine*: «senza», preposizione + ablativo. **2.** *Aliquid*, «qualcosa»: pronome neutro indefinito. **3.** *Ars* indica qui il complesso di competenze, la professionalità che, una volta acquisito, diventa un possesso permanente.

### La cultura esige sforzo e impegno

Ammonisce una sentenza attribuita a Catone il Censore che «la cultura ha radici amare ma frutti molto piacevoli», dal momento che, come ribadiscono altri motti, essa costituisce una ricchezza permanente, al punto che il sapiente può orgogliosamente affermare di «portare con sé tutte le sue cose». All'ottimismo di questi motti replica nel I secolo d.C. la cinica battuta di un personaggio del *Satyricon* di Petronio: «l'amore per la cultura non arricchisce mai nessuno!».

*Litterarum radices amarae sunt, fructus iucundiores<sup>1</sup>. (Catone)*

*Homo doctus semper in se divitias habet. (Fedro)*

*Omnia mea mecum porto<sup>2</sup>.*

*Amor ingenii neminem umquam divitem facit<sup>3</sup>. (Petronio)*

**1.** *Iucundiores* = «molto piacevoli». **2.** Il motto è riferito da diversi autori e costituisce la orgogliosa risposta che Biante (uno dei famosi «sette sapienti» della Grecia antica) diede a chi gli chiedeva come mai non portasse nulla con sé fuggendo dalla città che stava per essere conquistata dai nemici. **3.** Questa battuta è entrata nel Medioevo ed è giunta sino a noi nella forma *Litterae (o carmina) non dant panem*.

## L'amore e la donna

Nelle massime e nei proverbi che riguardano in gran numero l'amore e la donna troviamo tutti i luoghi comuni presenti nella poesia d'amore di ogni epoca (compresa la nostra).

### L'amore: croce e delizia

L'innamoramento è visto nei proverbi con indulgente simpatia come un momento eccezionale nella vita di una persona che, in balia di sentimenti contraddittori, vive in una dimensione che ammette persino la violazione della *fides*: lo spergiuo in amore fa sorridere gli dèi e non comporta alcuna pena.

*Amare et sapere vix deo conceditur.* (Publilio)

*Amor et melle et felle est fecundissimus*<sup>1</sup>. (Publilio)

*In Venere*<sup>2</sup> semper certant dolor et gaudium. (Publilio)

*Periuria ridet*<sup>3</sup> amantum Iuppiter. (Properzio)

*Amantis iusiurandum poenam non habet.* (Publilio)

<sup>1</sup>. *Fecundissimus*: «è ricchissimo di...». <sup>2</sup>. *In Venere* = «in amore». <sup>3</sup>. Soggetto di *ridet* è *Iuppiter*, «Giove sorride degli spergiuri»: il verbo *rideo* richiede l'accusativo.

### La donna è mobile...

Nella rappresentazione della donna emerge con molta evidenza il fondo decisamente «maschilista» della cultura romana: è una creatura passionale e istintiva, incapace di comportarsi razionalmente, ma capace di fare soffrire l'uomo con la sua bellezza e il suo fascino.

*Varium et mutabile*<sup>1</sup> semper femina. (Virgilio)

*Aut amat aut odit mulier, nihil est tertium.* (Publilio)

*Muliebris lacrima condimentum est malitiae.* (Publilio)

*Mulier cupido quod dicit amanti*<sup>2</sup>  
*in vento et rapida scribere oportet aqua.* (Catullo)

<sup>1</sup>. L'uso del neutro sottolinea che la donna è «una realtà» sempre incostante e mutevole. <sup>2</sup>. *Cupido... amanti*: «quello che dice a un innamorato in preda al desiderio».



## Proverbi di lunga vita

Ecco alcuni proverbi che, o nella forma latina o in una loro traduzione più o meno fedele al testo originale, sono tuttora vivi e ben presenti nel nostro linguaggio.

**PROVERBIO LATINO**

**PROVERBIO ITALIANO CORRISPONDENTE**

*Spina etiam grata est,  
ex qua spectatur rosa*<sup>1</sup>. (Publilio)

Non c'è rosa senza spine.

*Dum anima est, spes est.* (Cicerone)

Finché c'è vita c'è speranza.

*Maria montesque polliceri.* (Sallustio)

Promettere mari e monti.

*Semel emissum volat  
irrevocabile verbum.* (Orazio)

Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale.

*Nubilo serena succedunt.* (Seneca)

Dopo le nubi viene il sereno.

*Ipse mihi asciam in crus impēgi*<sup>2</sup>. (Petronio)

Mi sono dato la zappa sui piedi.

**1.** La proposizione relativa ha valore ipotetico: propriamente, «se (da lei) si vede la rosa». **2.** Propriamente «lo stesso mi sono tirato l'ascia sulla gamba».

Ci sono poi espressioni che vengono citate in latino, anche da chi di latino non conosce neppure una parola, come, ad esempio, *Lupus in fabula*, che si usa dire quando sopraggiunge la persona di cui si sta parlando in quel momento. Perché si dica così (l'espressione significa propriamente «il lupo nella favola» o «nel discorso») non è affatto chiaro: forse è l'eco di antiche credenze e antichi rituali propri di una lontana società pastorale.

**INCONTRO CON GLI AUTORI**

**Frammenti di saggezza popolare**

**SCHEDA AUTORE**

## ***Disthica Catonis***

Raccolta di sentenze morali attribuita nel Medioevo a Catone il Censore. In realtà si tratta di una anonima compilazione avvenuta fra il III e il IV secolo d.C.

**SCHEDA AUTORE**

## **Publilio Siro**

Probabilmente di origine servile e proveniente da Antiochia, visse nel I secolo a.C. e fu autore di mimi di cui ci sono giunti solo frammenti. Sotto il suo nome ci è pervenuta una corposa raccolta di *Sententiae*.